

- ◆ **Sempre critiche le condizioni di salute**  
**D'Ambrosio: possibile differire**  
**la pena. Si di Veltroni e Castagnetti**
- ◆ **Di Pietro: «No a corsie preferenziali»**  
**Processo All Iberian, reato prescritto**  
**per l'ex segretario Psi e Berlusconi**

# Craxi torna per curarsi? Nessuna opposizione

## D'Alema: nulla in contrario ma non decido io

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Le condizioni di salute di Bettino Craxi sono critiche»: così si legge nel bollettino stilato dal professor Guido Pozza e dalla dottoressa Ornella Melogli, i medici italiani che hanno in cura l'ex presidente del Consiglio e che ieri si sono recati all'ospedale militare di Tunisi. «Il paziente - spiega lo staff - presenta un quadro di scompensi cardio-respiratori, complicato da un'importante alterazione degli indici di funzionalità epatica». Insomma verranno compiuti ulteriori accertamenti, come conferma il figlio Bobo, «perché la situazione clinica di mio padre resta preoccupante». La famiglia fa quindi sapere: «La notizia che Bettino Craxi sarebbe stato dimesso dall'ospedale già domani (oggi, ndr) è assolutamente infondata». Quasi in contemporanea con la diramazione del bollettino medico, ieri sera, è arrivata la sentenza positiva per Craxi, pronunciata dalla terza sezione della Corte d'Appello di Milano, in merito alla vicenda All Iberian: reato prescritto. Grande soddisfazione dai difensori dell'ex leader socialista, gli avvocati Vincenzo Lo Giudice e Giovanni Guiso. Sottolinea Lo Giudice: «Mi

pare che la decisione della Corte sia un timbro serio sul mutamento di clima e sul ritorno alla normalità, nel senso che si torna a utilizzare il diritto per risolvere le vicende giudiziarie indipendentemente da qualsiasi interferenza della politica nel processo penale».

I due legali avevano già avuto modo, nel pomeriggio di ieri (pochi ore prima della sentenza All Iberian), di sottolineare un «certo mutamento di clima» a proposito delle dichiarazioni del procuratore capo Gerardo D'Ambrosio relative al «teorico» comportamento della Procura se Craxi chiedesse un differimento della pena (dovrebbe scontare oltre cinque anni di reclusione) per poter venire in Italia a curarsi. Su questa possibilità l'apertura di D'Ambrosio è chiara: «La decisione - spiega il magistrato - su una richiesta di questo genere spetterebbe al Tribunale di sorveglianza. Noi dovremmo dare solo una parere. In linea generale non si è mai dato un parere contrario in caso di gravi e documentate esigenze di salute. Anche in questo caso ci comporteremo in maniera analoga, soprattutto se Craxi dovesse venire a curarsi a Milano». Il differimento della pena è una delle possibilità previste dal codice penale all'articolo

147. Una strada che tuttavia era stata finora scartata proprio da Craxi e dai suoi legali che non avevano mai smesso di ribadire la linea di condotta di sempre: «Craxi vuole tornare in Italia solo a una condizione: da uomo libero». Ma D'Ambrosio ricorda che lo stesso articolo del codice pre-

**IL LEADER DEI DS**  
**d'accordo con il procuratore di Milano**  
**Se uno è malato e non può che curarsi in Italia...**

vede un'altra possibilità: «Si può chiedere la grazia. Una domanda di grazia al Capo dello Stato può provocare un rinvio dell'esecuzione della pena». Al di là delle possibili strade giuridiche da seguire, ai legali di Craxi non è sfuggito il senso delle parole di D'Ambrosio, che significano un sostanziale «sì» della Procura a un'eventuale richiesta di differimento della pena.

Così dopo aver manifestato alcune perplessità, soprattutto sulle reali intenzioni dello stesso Craxi, in serata dai legali è addirittura arrivato un plauso per quelle parole: «Noi ringraziamo D'Ambrosio - ha dichiarato l'avvocato Guiso - perché la sua è

un'apertura molto importante che modifica i rapporti con la Procura. Tecnicamente bisognerà ora trovare le soluzioni e noi ci impegneremo in questo». Quanto all'ordine di custodia cautelare, l'avvocato Lo Giudice ha rilevato: «Esiste in proposito uno strumento di revoca e le condizioni di salute sono uno strumento utilizzabile per arrivare a tale revoca». Ovviamente la decisione finale se chiedere o meno il differimento della pena toccherà a Craxi. Su questo punto i due legali hanno rivelato di «aver consigliato nei giorni scorsi il loro assistito, affinché metta anche lui al primo posto il diritto alla sua salute».

E sul ritorno di Craxi in Italia ieri si è registrato un coro di sì, fra quelli condizionati e quelli convinti. Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, ha ricordato che «il nostro codice penale prevede la sospensione dell'esecuzione della pena proprio nell'ipotesi di gravi condizioni di salute...». Intanto Enrico Boselli, «a nome dei socialisti e di Cossiga», si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al quale è stato chiesto «un gesto umanitario» per consentire il rientro di Craxi in Italia. Il premier, si legge in una nota di palazzo Chigi, «non ha



Una recente foto di Bettino Craxi scattata dieci giorni fa nella sua casa di Hammamet Cufari/Ansa

certamente nulla in contrario a che ciò possa avvenire, fermo restando che nel nostro ordinamento non spetta al governo decidere in materia di sospensione o differimento della pena per chi sia stato condannato con sentenze passate in giudicato. Tale facoltà è - conclude la nota - come è naturale in un Stato di diritto, nella piena ed autonoma responsabilità della magistratura». Risposta che Boselli ha detto di apprezzare.

Nulla osta al rientro per motivi di cura di Craxi in Italia anche dai segretari di Ds e Ppi. Veltroni si dice d'accordo con il procuratore di Milano: «Su questo - ha detto - D'Ambrosio ha già dato una risposta convincente. Se c'è una persona gravemente malata e le uniche condizioni di cura sono in questo paese, è del tutto evidente che non ci si può non fa-

re carico di questo problema». E Castagnetti ha aggiunto: a Craxi malato «non si può chiudere la porta in faccia».

In serata s'è aggiunto il parere di Antonio Di Pietro: «Craxi deve essere considerato come un qualsiasi cittadino. I suoi diritti vanno rispettati, ma per lui non ci devono essere corsie preferenziali. Ogni cittadino può essere condannato con sentenza passata in giudicato e può chiedere di ottenere misure alternative al carcere se la sua salute si dimostrasse incompatibile con il regime carcerario. Ma prima deve tornare in Italia e poi sottoporsi a una visita medico-legale che accerti questa incompatibilità».

All'iniziativa di Boselli hanno fatto da contorno altre prese di posizione. Marcello Pera di Forza Italia ha chiesto «un rientro con riabilitazio-

ne, perché Craxi non è il capo di una banda di ladri ma un grande statista». Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia ha sottolineato: «È giusto immaginare una soluzione politica che ci eviti la vergogna che stiamo provando qui in Italia e nel mondo intero di fronte alla vicenda Craxi». Nando Dalla Chiesa: «Torni in Italia per curarsi».

Molto polemica e fuori dal coro la dichiarazione di Claudio Martelli. Ha detto l'ex ministro «Qui non si tratta solo di pietà, il caso Craxi deve essere riaperto su basi di giustizia che va ristabilita. Non è giusto che il reato ascritto a Craxi venga amnistiato se compiuto prima del novembre 1989, depenalizzato se compiuto dopo il 1993, mentre meriti condanne penali se compiuto nell'intervallo di quei quattro anni».

## Aspettando Salvi, Crucianelli e Villone presentano la sinistra «veltroniana»

### E miglioristi e ulivisti lanciano l'associazione «Libertà uguale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un contributo al dibattito, o meglio: una «sottolineatura da un'angolatura di sinistra» alla mozione congressuale di Walter Veltroni. È il documento di «adesione motivata», firmato da quasi sessanta parlamentari Ds appartenenti a diverse aree: dai Comunisti unitari ad alcuni riformisti di centro sinistra. È un altro punto di forza del documento sta nell'aver raccolto l'adesione e le firme del mondo dell'associazionismo, del volontariato e di una grande fetta del sindacato, adesioni destinate ad aumentare. Questo documento «trasversale» è stato il frutto di un lungo lavoro di elaborazione, dicono, ed è guardato con interesse anche dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che nei prossimi giorni renderà pubblica la propria posizione. Ecco i punti fermi messi nero su bianco: un partito che esista come tale e che abbia una sua identità di sinistra nell'alleanza dell'Ulivo; un welfare ampliato e compatibile con l'innovazione; un nuovo ordine mondiale basato sui diritti nel quale l'Europa abbia un ruolo non marginale e, in parallelo, una riforma dell'Onu.

Ad illustrare il documento, ieri mattina nella sala del gruppo Ds a Montecitorio, c'erano, oltre a Famiano Crucianelli e il senatore Massimo Villone, membri della direzione Ds, anche Tom Benetton, presidente dell'Arci, e Giampiero Rasimelli, presidente del Consiglio nazionale Arci; Paolo Nerozzi, segretario della Cgil-Funzione pubblica; i deputati di Piero Ruzzante e Salvatore Chierchi. Le adesioni sono individuali, precisano, ma la presenza del Terzo Settore come soggetto attivo è significativa, in un'ottica che percepisce con preoccupazione il «paradosso della sinistra», ovvero un'azione di governo non corrisposta da altrettanta presenza nella società. Numerose le firme di altri presidenti di storiche associazioni: Fabio Protasoni per le Acli; Giuseppe Cotturri, Mfd; Maria Guidotti per l'Auser; Nicolò Porro, Uisp; Luigi Bulleri, Anpas;

Nuccio Iovene, Forum Terzo Settore; Giovanna Rossiello, Terzo Settore per il Giubileo. Adesioni anche dalla Cgil: Enrico Panini, Luigi Agostini, Danilo Barbi e Michele Gravano, segretari della Camera del lavoro di Bologna e di Napoli. Raffaele Minelli e altri dello Spi-Cgil. Molte le firme di esponenti della direzione Ds: Marida Bolognesi, Luciano Pettinari, Gianni Pittella, Antonello Cabras, Giuseppe Lumia, Gianfranco Nappi. Fra i parlamentari: Guido Calvi, Giancarlo Pasquini, Vasco Giannotti.

Partendo da una condivisione della mozione di Veltroni il breve documento, che Crucianelli definisce «politico-culturale», vuole essere un contributo alla discussione

### Altre 189 firme per la mozione di Veltroni

ROMA Si aggiungono 189 firme alla mozione di Walter Veltroni. Si tratta di parlamentari e sindacalisti che non fanno parte della direzione nazionale. Ecco alcuni nomi fra i senatori: Giovanni Battafarano, Monica Bettoni, Daria Bonfietti (ex presidente associazione parenti delle vittime di Ustica), Luciano Guerzoni, Ferdinando Pappalardo. Fra i deputati: Giordano Angelini, Vasco Giannotti, Renzo Innocenti, Antonio Soda, Bruno Solaroli, Alfredo Zagatti. Europarlamentari: Fiorella Ghilardotti, Gianni Vattimo. Molti sindacalisti: Carla Cantone (segr. gen. Fillea), Giuseppe Casadio, Walter Cerfeda, Carlo Ghezzi (segr. naz. Cgil), Giampiero Castano (segr. gen. Fiom), Franco Chiriacò (segr. gen. Filcea), Ivano Corraini (segr. gen. Filcams), Cesare Damiano (segr. gen. Fiom), Beniamino Lapadula (coord. dip. politiche sociali Cgil), Agostino Megale (segr. gen. Filtea), Raffaele Minelli (segr. gen. Spi), Paolo Nerozzi, (segr. gen. Cgil-Fp).

congressuale, dibattito che, secondo Nerozzi, rischia di non esserci. E la formula del «partito aperto alla società civile ed inclusivo» è auspicata proprio da Tom Benetton, perché «si crei una connessione tra il rilancio dell'Ulivo e lo sviluppo della sinistra» recuperando le sue radici sociali. Ulivo sì, quindi, ma non come partito unico: un soggetto politico e culturale» che potrebbe essere colmato dalla destra. E perché si ritrovi lo spirito partecipativo del '96, i firmatari propongono un «patto sociale e del lavoro che coinvolga l'intero mondo dei lavori» compresi vecchi e nuovi emarginati. Un modo per combattere l'astensionismo e la destra, ma anche per conservare «l'identità politico programmatica nel filone del socialismo», spiega Villone. Il punto di vista di sinistra non si deve perdere, tanto più sul welfare, perché, continua il presidente della commissione Affari Costituzionali, «non c'è contraddizione fra modernizzazione e sinistra». Nel documento si parla di welfare «ampliato» e non restrittivo, qualcosa che sia «fuori dalle logiche liberiste e stataliste», dice Chierchi, esperto di finanza pubblica. Ultimo punto: il nuovo ordine mondiale, partendo dal dramma (anche personale di molti firmatari) del ricorso alla guerra in Kosovo. Il pacifismo, infatti, sta a cuore al mondo dell'associazionismo, che è stato parte attiva nella ricerca di una soluzione politica del conflitto.

Rinunciano a scrivere la loro «adesione motivata», invece, i riformisti e gli ex miglioristi, anche se l'avevano annunciata. In alternativa l'area «liberal» dei Ds, (Morando, Salvati, Turci, Chiamparino) produrrà un documento che sancirà la nascita dell'associazione «Libertà uguale», interna al partito ma anche rivolta all'esterno. Obiettivo: «Una comune elaborazione riformista» spiega Lanfranco Turci, per rendere credibile «la prospettiva di un soggetto politico come l'Ulivo 2». E Libertà uguale, anche nel nome, nasce sotto la benedizione di Giuliano Amato.

# Il futuro del Tibet

## LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica  
 S. S. il Dalai Lama  
 e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17  
 Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

